

ricorderemo a lungo. Purtroppo, a partire dal Presidente del Consiglio, la coerenza non è più una virtù; dopo mesi di dichiarazioni e contraddizioni, ieri l'annuncio che non si trova un nuovo ministro degli esteri. Ma per noi, signor Presidente, la coerenza è una virtù.

Allora, visto che il ministro dell'economia e delle finanze ha sbagliato oggi data, presentandosi qui come se fosse l'anno scorso, vorrei allora portare all'attenzione un giornale dell'anno scorso, o meglio *Il Giornale* dell'anno scorso, proprio per non dire che scelgo un giornale che non è obiettivo. Le leggo, signor ministro, cosa lei diceva lo scorso anno: al Tesoro c'è la scrivania di Quintino Sella; sarebbe libera, sarà libera, se non ci fosse il pareggio di bilancio nell'anno 2003. Signor ministro, non la rimpiangeremo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, c'è un *curiosum* — come direbbe il ministro dell'economia e delle finanze presente qui in spirito —, perché abbiamo un ministro dell'economia e delle finanze che dedica le migliori energie a dei sofismi difensivi, a togliersi nervosamente e saccentemente dei sassolini dalla scarpa (viene il dubbio che il ministro a scuola fosse da solo al banco). Noi abbiamo bisogno di un ministro più sereno, che abbia uno sguardo più ampio, che sappia dialogare con un paese che ha dei problemi e non parli solo con le sue idiosincrasie e con le sue acredini, in una sorta di solipsismo polemico.

A tal proposito, il ministro Tremonti aveva detto che, in assenza del pareggio di bilancio nel 2003 si sarebbe dimesso. Ora dice che nel 2003 vi sarà un pareggio virtuale. Si potrebbero avere almeno delle dimissioni virtuali (*Applausi dei deputati*

dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Si ride)! Con le polemiche mi fermo qui, perché non intendo seguire Tremonti nel labirinto di micropolemiche.

Vorrei invece cercare di sintetizzare il senso della nostra preoccupazione e del nostro voto contrario, cercando di ragionare, così come si è ragionato prima dell'intervento del ministro.

Dall'ultimo DPEF è passata parecchia acqua sotto i ponti e tutti ormai avvertono — ci avessero creduto o no — che miracoli non ce ne saranno. Le cose sono complicate e sono difficili. Di fronte a ciò, come si atteggia l'opposizione? Vogliamo criticare il Governo per non essere riuscito ad invertire le tendenze economiche internazionali? No.

Semmai è il Governo che ha lasciato credere di poterlo fare. Noi rimproveriamo al Governo di aver scelto, dall'inizio, una linea economica francamente un po' *à la carte*, molto consona alle proprie corde politiche ed elettorali, ma altrettanto dissonante dalla realtà economica, così come chiaramente si vedeva già lo scorso anno.

Questa linea l'abbiamo denunciata molte volte. Si tratta di una linea fatta di aspettative, di previsioni che dovrebbero autoadempirsi, di psicologia delle briglie sciolte sul piano normativo e fiscale, di indebolimento del lavoro, di tecniche finanziarie e contabili capaci di usare oggi le risorse di domani con l'idea che, poi, lo sviluppo di dopodomani possa ricostituire, rimpinguarle. Vorrei dire al ministro che non si tratta di un problema di questa o di quella misura di cartolarizzazione o di *una tantum*, qui vi è una filosofia delle cartolarizzazioni, delle *una tantum* e dei condoni.

Com'era ovvio che fosse, con questo tipo di avviamento, il motore non è partito; la finanza pubblica è finita nei guai e, del resto, quella ricetta — con buona pace di tanti commentatori condiscendenti della prima ora — da tempo, ormai, è tra gli attrezzi in disuso delle politiche economiche del mondo.

Oggi, dunque, occorrerebbe un ripensamento vero, una presa di contatto meno volontaristica, con i dati reali dell'economia attuale. Ecco, nel DPEF questo ripensamento non c'è; questa è la nostra preoccupazione, che comincia a farsi seria e che sentiamo come cittadini, prima che come oppositori.

Da questo DPEF viene, sostanzialmente, una conferma della linea economica, sia pure con toni e numeri meno baldanzosi ed enfatici. Insomma, non c'è più la favola di un anno fa, ma la storia più o meno è la medesima, per questo siamo preoccupati.

Il Patto per l'Italia ha segnato un punto politico per il Governo: gli ha consentito di prendere tempo con le forze economiche e sociali e di tentare l'isolamento, la marginalizzazione — nelle intenzioni del Governo — del sindacato più forte e più critico. Un risultato politico — dicevo — che il Governo vuole trasferire, oggi, nel DPEF e, domani, nella legge finanziaria, ma non ci riuscirà. Si aprirà un cuneo, perché i problemi sono altri e a risolverli non bastano le parole ancorché sottoscritte.

Qualche esempio. Questo non è un momento semplice per le piccole e medie imprese italiane, per i distretti, per il *made in Italy*. L'euro c'è, tende a rafforzarsi, ci sono nuove aggressioni dei concorrenti e si fa presto a trovarsi fuori prezzo e fuori mercato. Sono necessari ed indilazionabili nuovi salti tecnologici ed organizzativi, ma innovazione, ricerca e sviluppo sono insufficienti. Finanza, *management*, servizi per l'internazionalizzazione delle piccole imprese scarseggiano; i soldi delle banche sono affaccendati, sempre di più, altrove.

Quanto al lavoro, i bacini di manodopera dei distretti, in molti casi, sono ormai prosciugati, mancano profili professionali, non c'è una legislazione amichevole per l'immigrato che lavora e si inserisce. Quali risposte vengono fornite? Bisognerebbe intervenire, probabilmente, sugli oneri sociali, ma si pensa solo e malissimo al fisco. Si vorrebbero risorse per l'innovazione e, invece, migliaia di domande aspettano le leggi a sostegno dell'innovazione, mentre

impariamo da *Il Sole 24 Ore* — non dalla Gazzetta dello sport — che, con la legge Tremonti, si possono finanziare le compravendite di calciatori.

Faccio notare ai colleghi che la legge Tremonti, dopo l'unico decreto, è l'unica legge che può vivere senza *plafond*. Può darsi che ciò avvenga per meriti acquisiti sul campo, visto che con la legge Tremonti, ci sono investimenti che rappresentano un terzo di quelli che avevamo senza questa legge. E non si preoccupi il ministro, non ho parlato a casaccio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)! La Tremonti costerà lo stesso, in quanto apre varchi enormi a spese ordinarie, non di crescita e non di sviluppo, come ad esempio con riferimento alla formazione; quindi, costerà senza avere efficacia.

Quanto al lavoro, bisognerebbe occuparsi di come si entra nel mondo del lavoro, di come si acquisisce la professionalità anche nel lavoro a termine, di come ci si qualifica sul lavoro.

Invece, si discute soltanto di come se ne esce. Bisognerebbe mobilitare credito per l'internazionalizzazione delle piccole imprese, fare leggi diverse sull'immigrazione e smettere, finalmente, con la tela di Penelope delle politiche per il Mezzogiorno, sulle quali già si è aperto un problema con i firmatari del patto. Bisognerebbe, ma non si fa.

Si fa, allora, qualcosa di risolutivo dal lato dei consumi? Dal lato dei consumi, come si può pensare di dare qualcosa con una mano — il fisco — e di togliere, poi, con l'altra dal salario, stabilendo un tasso di inflazione largamente irrealistico, come si è visto dai dati di questi giorni? Si fa, allora, qualcosa di vero sulla finanza pubblica? Ma come pensiamo di tenere in equilibrio i fondamentali della finanza pubblica? Da quale conto salta fuori il 100 per cento debito-PIL? Pensiamo davvero che l'Europa ci creda e che ci crederanno Francia e Germania, quando si discuterà davvero sulle condizioni di adempimento dei parametri? E visto che il deficit viaggia

piuttosto velocemente, in che modo si pensa di cambiare le carte in tavola ai firmatari del patto? Perché cambiare le carte si dovrà. Per che verso? Si pensa di farlo aggredendo i grandi comparti sociali, quali sanità o pensioni? Qualcosa abbiamo sentito ed abbiamo capito da quel che ha detto oggi Tremonti: l'istruzione, il pubblico impiego oppure la sicurezza. Si pensa di farlo, invece, con ulteriori misure condonistiche, magari in materia fiscale? Si pensa di farlo con una colossale partita di giro sulla fiscalità regionale e locale?

E, ancora, sugli investimenti pubblici si ritengono sufficienti le inquadrate di sei telegiornali al Presidente del Consiglio che reinaugura opere del centrosinistra o si pensa di fare qualcosina di più (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)? E come si pensa di fare qualcosina di più, quando si prevede un andamento piatto o, forse, addirittura calante delle spese per investimenti? Guardate la relazione tecnica degli uffici della Camera. Come si pensa di fare, quando i margini chiesti a Bruxelles vengono impegnati non per investimenti ma per riduzione finanziata in disavanzo del carico fiscale? A questi interrogativi e ad altri il DPEF non dà risposta. Attenzione: la finanziaria qualcosa in più dovrà dire.

E noi vi invitiamo serenamente e ragionevolmente ad un'assunzione di responsabilità, ad un gesto di concretezza e di verità, perché la realtà — ne sono certo — voi la vedete come noi: la produzione è ancora stagnante; la ripresa è molto debole e ancora incerta; gli investimenti sono bassi; i consumi sono bassi e così la fiducia delle famiglie e delle imprese; gli equilibri competitivi si modificano, e non in meglio, per le nostre imprese. L'inflazione non sarà quella che è scritta. Il debito non calerà come è scritto. Le aspettative di molte categorie sociali sono alte, nonostante questo, e voi non le avete selezionate; le avete, anzi, suscitate per convincere e per vincere le elezioni. Tutto quanto sto dicendo era già vero un anno

fa e lo avevamo denunciato. Si poteva reagire. E io vi dico: si può reagire. Perbacco, abbiamo affrontato momenti cento volte più difficili di questo! Sto parlando di problemi, non sto parlando di drammi. Ma il Governo per tutto l'anno ci ha fatto parlare d'altro. Per tutto l'anno il paese è stato stressato su altro; è stato stressato su problemi non centrali e, invece, è stato falsamente rincuorato sui problemi veri e seri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Ed è ancora così. In questi stessi giorni si è cercato di far parlare d'altro, introducendo confusamente temi rilevanti come quelli istituzionali. Non è un segno di forza.

Ho concluso, signor Presidente. Nel paese tornano elementi di inquietudine e di insicurezza sulle prospettive economiche e sociali. Se il Governo scendesse dal piedistallo, smettesse di ascoltare solo le sue stesse parole, come ha fatto oggi, e mettesse l'orecchio a terra, potrebbe percepire questa inquietudine. Non è così. Si prosegue imperterriti e si rubrica tutto sotto la voce: propaganda delle opposizioni. E noi, invece, siamo qui, signor Presidente, con il timore non propagandistico ma sincero, che cresce ogni giorno, il timore che il Governo ci porti tutti al largo e poi non sappia più cosa fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per motivare il nostro voto contrario sul documento di programmazione economico-finanziaria, un documento che dovrebbe informare la politica economica del paese e che invece rivela grande indeterminatezza e grande approssimazione. Sarebbe interessante poter dialogare con il ministro Tremonti, che

però quando parlano i deputati al Parlamento non è mai presente: infatti, anche adesso, durante le dichiarazioni di voto finale, non è presente. Sarebbe interessante perlomeno sentire qual è il parere del ministro Tremonti relativamente a un DPEF che quantomeno sovrastima il tasso di crescita del nostro paese e sottostima il tasso di inflazione. La vostra ipotesi, l'ipotesi di maggioranza per questo documento di programmazione economico-finanziaria, è quella di un modello di competitività per il nostro paese che può apparire — e lo è — molto pericolosa e per nulla condivisibile, con un'idea di trasferimenti alle imprese assolutamente non selettiva, slegata dalla qualità del prodotto e dagli elementi necessari di innovazione. La vostra scelta è quella che potremmo definire una via bassa alla competizione, che sicuramente non facilita lo sviluppo del paese. La vostra linea è figlia di una sottocultura economica e questo DPEF è sbagliato, inefficace e pericoloso: se si arriva al tasso dell'1,3 per cento del PIL possiamo dire, francamente, che è grasso che cola. Non si capisce, ministro Tremonti, perché dovremmo avere meno problemi degli altri paesi europei. Non vi è alcuna ipotesi di sostegno all'economia interna; le tasse, tra le deduzioni e le imposte, non ottengono gli stessi risultati dei governi di centrosinistra. Il sostegno ai consumi non si sa dove sia; rimane solo la vostra promessa elettorale, quella di diminuire le tasse per tutti, a partire anche dai ceti meno abbienti. Tuttavia, ora voi volete una sorta di quadratura del cerchio, perché la domanda importante da farvi è questa: dove prenderete le risorse per una proposta di tassazione anticostituzionale, perché abbatte la progressività? Ce lo ha insegnato il processo democratico che chi più ha più deve contribuire: ora voi volete fare il contrario.

Questo DPEF prevede il più grande trasferimento di risorse verso i ceti più abbienti, verso i ricchi. Allora, c'è un allarme, un allarme vero, perché dietro questa manovra voi date un'unica indicazione, quella di cancellare e smantellare lo Stato sociale: cancellare la scuola pub-

blica, la sanità pubblica, le pensioni; cancellare i diritti dei lavoratori, quelli attuali e quelli futuri. In questo modo, voi fate male a tutto il paese. L'impoverimento, la precarietà senza diritti non faranno crescere il paese. Per voi la modernità significa ridurre e comprimere, sempre e solo, il costo del lavoro, ma non vi accorgete che in qualunque angolo del mondo c'è qualcuno che ha un costo del lavoro più basso del nostro, perché c'è uno sfruttamento ormai globale. Non investite nulla nella ricerca, nulla nell'innovazione, nulla nella sicurezza. Da Linate al disastro del treno in Sicilia non è stato investito un solo euro in termini di sicurezza.

Tuttavia, pensate che lo strapotere televisivo e mediatico vi salvi dalla critica e dall'indignazione. Certo il vostro strapotere televisivo e mediatico è importante ma non sarà sufficiente. Ci sono voci, anche da parte vostra, che dicono che temiate l'autunno: evidentemente, tra voi c'è qualcuno che ha capito.

La vostra propaganda è forte, ma i fatti hanno la testa dura. In autunno, non vi torneranno non solo i conti economici del paese, ma anche il rapporto con esso. Lo sciopero generale sarà un antipasto del vostro fallimento, che ormai ha nomi illustri: da Ruggiero a Taormina, da Sgarbi a Scajola. Vi sarà anche il fallimento del ministro Tremonti e del suo DPEF, ma con il fallimento di Tremonti fallirà anche l'intero Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 13,35*)

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il giudizio contrario di Rifondazione comunista è molto aspro, è molto netto, come hanno già ben motivato, nell'ambito della discussione sulle linee generali, il compagno Alfonso Gianni e le

compagne Deiana, Titti De Simone e Valpiana. Infatti, siamo in una fase che muta a livello internazionale e nazionale e questo mutamento impone un ritorno della politica, come potere e come responsabilità pubblica di incidere sul ciclo economico.

Il documento del Governo si muove all'interno di un contesto del tutto inedito, che spiazzava concettualmente ogni apologia del paradigma liberista. Il documento stesso rappresenta un salto di qualità in negativo, non è puramente continuista, ma è portatore di una rottura regressiva: un capitalismo più fragile diventa più feroce, più distruttivo. Il documento del Governo va preso sul serio, non va considerato soltanto una sciocchezza o il frutto del diletterantismo contabile di un ministro spocchioso e, in verità, anche molto, molto antipatico. Mentre la società Worldcom dichiara bancarotta si dissolve l'ottimismo: esso muta in recessione economica, in depressione psicologica ed insicurezza. Dall'altra parte, in Italia e in Europa cresce un conflitto sociale che in autunno sarà articolato, diffuso, con forti momenti di generalizzazione. In autunno si salderanno in una connessione plurale — badate, signori del Governo — conflitto sindacale, conflitto sociale ed atti di disobbedienza civile non violenta contro quella pessima, xenofoba e razzista legge Bossi-Fini che avete fatto approvare dal Parlamento. Proprio questo conflitto rappresenta l'occasione — che vogliamo cogliere — per l'elaborazione dei primi elementi di una politica economica alternativa, che sfugga allo strangolamento del capitale finanziario e del comando capitalistico globale. Ne indico alcuni assi: espansione qualificata della spesa sociale, salario sociale, nuove rigidità dei lavori, difesa dei diritti (a partire dalla difesa e dall'estensione dell'articolo 18), una diversa politica fiscale (a partire dalla tassa Tobin che mira a scoraggiare la speculazione finanziaria di breve periodo). Si tratta di una griglia che contrasta con la filosofia del Governo che consiste in un'organica manovra antipopolare con tempi furiosi di deregolamentazione, di smantellamento

del pubblico e di privatizzazione, persino di quelli che l'economia americana chiama i beni comuni. Poiché non ci lasciamo abbagliare dagli specchietti per le allodole rifuggiamo dalla polemica sui numeri, pur inventati, di Tremonti. Questi numeri prevedono tassi di inflazione programmata non coerenti con quelli di crescita del PIL, con obiettivi di crescita scorrettamente e furbescamente stimati. Quei numeri celano non solo una colossale redistribuzione delle risorse dal basso verso l'alto, dalla società verso le oligarchie economiche e finanziarie, ma una privatizzazione persino delle funzioni e dei servizi della pubblica amministrazione. Colleghe e colleghi, si pensa ad una privatizzazione finanche delle carceri; beffardamente, l'espiazione della pena viene anch'essa imprigionata dentro i processi di accumulazione del capitale. I territori vengono deregolamentati, ridotti a nicchie liberiste, liberate da ogni vincolo umano, ambientale, sindacale: un vincolo visto come impaccio. Questi territori vengono messi selvaggiamente in concorrenza fra loro. Vi è una sorta di secessionismo liberista — partorito dalle menti di Tremonti e di Bossi — che distrugge ogni concezione di comunità.

Tali territori diventano i distretti degli affari, armati, l'uno contro l'altro, per strappare investimenti illusori. È impressionante: il Governo pone esplicitamente in questo DPEF l'obiettivo di riduzione dei consumi *pro capite* che penalizza programmaticamente le fasce deboli della popolazione.

Sono impressionanti — lo voglio dire — le valutazioni del Governatore della Banca d'Italia per il quale la dottrina sociale della Chiesa sembra sia solo un discorso o l'omelia della messa domenicale, mentre, dal lunedì al sabato, il dottor Fazio frustra il Governo, accentuando un rigorismo ancora più antipopolare, con la mania ossessiva che si metta subito mano all'abbattimento pieno delle pensioni e della sanità. Questo rigorismo — questo è il punto — è anche figlio delle rigidità del patto di stabilità europeo.

Il contesto ci dice che ogni intervento di politica economica alternativo o, perlomeno, attivo non può che trascendere e mettere in discussione il patto di stabilità. Sono i suoi rigidi vincoli macroeconomici, infatti, che hanno un'impronta fortemente privatizzatrice, liberalizzatrice e classista e che hanno generato in larga parte dell'Europa la crisi della politica, la negazione di ogni spazio pubblico, un'alienazione politica di massa, nonché una crescita dei populismi.

In verità, mi pare — lo voglio dire senza enfasi e con precisione — una coazione a ripetere incomprensibile, un errore grave il fatto che i gruppi dirigenti del centrosinistra non sembrino intenzionati a mutare rotta, perpetuando la acritica adesione agli attuali paradigmi stabiliti a Lisbona nel 2000, in gran parte ribaditi qualche settimana fa a Siviglia. Ma non si sfugge. La stessa battaglia sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori si accompagna ad una radicale riforma del Trattato dell'Unione europea per aprire spazi reali ad una politica monetaria anticiclica, definire un embrione di strategie industriali della ricerca e dell'innovazione, lottare per una redistribuzione delle risorse, capace di sostenere una domanda interna.

Questa mi sembra la griglia di proposte su cui ci si può confrontare con tutte le opposizioni, dal centrosinistra a Rifondazione comunista, in vista della *convention* autunnale. Quanto al Mezzogiorno, la mistura micidiale di precarizzazione e di cementificazione alla Lunardi ne fa un territorio privato della feconda connessione tra risorse e sviluppo autocentrato, una zona franca liberista in cui, colleghi e colleghe, mentre si allude all'infame miraggio, al corto circuito vero e proprio del ponte sullo stretto, intanto a Messina — lo dobbiamo dire con sofferenza — si muore di treno, di privatizzazione della manutenzione.

In questo DPEF, il Governo tenta, in maniera collegata, un'operazione complessiva di assetto politico istituzionale, un assetto neocorporativo. Vi è un disegno pessimo unitario che tiene insieme il ritorno odioso della vecchia mutua (si tratta

dell'assicurazione sostitutiva del sistema sanitario nazionale perché, al di là dei merletti odiosi del ministro Tremonti, di questo si tratta) e l'attacco all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Si abbatte l'universalità dei diritti, si costruisce un assetto sociale neocorporativo basato su mille posizioni differenti e su mille disperate contrattazioni individuali. Questo, cosa altro è se non corporativismo! Non a caso il patto separato con CISL e UIL diventa, con un'inedita forzatura istituzionale, parte integrante del DPEF.

Mi pare di poter dire che i sindacati firmatari del patto rischiano di trasformarsi in agenzie parastatali (Gramsci avrebbe detto «segmenti di uno Stato allargato»), con la gestione di collocamento, servizi e appunto mutualità. È qui che rischia di chiudersi il cerchio.

Si tratta, quindi, di un sistema neocorporativo. Pertanto, esso sarebbe un tassello decisivo della nuova democrazia autoritaria, magari presidenzialista come piace a Berlusconi, vale a dire di un assetto istituzionale grave.

È proprio il caso di concludere, affermando — mi piace farlo in questo modo — che un caldissimo autunno di lotte sindacali, sociali e ambientali, che già è un bene in sé, per difendere i diritti universali a partire da quello alla salute, farà anche molto bene, colleghi e colleghe, allo Stato di diritto e alla stessa dialettica democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il ministro Tremonti ha svolto una replica molto polemica ed aggressiva ed ora non è neppure presente in aula ad ascoltare le dichiarazioni di voto sia dell'opposizione sia della sua stessa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Davvero un bel segno di correttezza istituzionale nei rapporti fra il Governo ed il Parlamento.

Evidentemente il ministro era soltanto interessato alla sua recita a soggetto, da teatrino della politica, per citare il suo Presidente del Consiglio. Egli non dimostra alcun interesse nell'ascoltare le dichiarazioni dei gruppi parlamentari, compresi quelle dei gruppi parlamentari che lo sostengono.

Ad un anno dall'insediamento, un Governo che ha impostato un'efficace azione di intervento sull'economia del paese potrebbe avere l'ambizione di vantare qualche primo, consistente risultato. Al rientro dal vertice Ecofin di Siviglia, dove lo sconto di circa 6 miliardi di euro ha reso meno stringente il cappio del Patto di stabilità, il Governo ha comunque dovuto rifare i conti.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi ha affermato a Siviglia che sarebbe stato possibile il calo di due punti percentuali dell'aliquota IRPEG e l'estensione della platea di soggetti destinatari della riduzione del carico IRPEF. Al ritorno invece parla d'altro, per esempio del suo sacrificio a candidarsi sin d'ora alla carica di primo Presidente presidenzialista della storia d'Italia.

Anche oggi abbiamo ascoltato l'onorevole Tremonti affrontare il problema della cartolarizzazione su cui si è soffermato a lungo. Noi consideriamo l'uso sconsiderato che ne fa il Governo attuale una misura che droga i conti, camuffa il deficit e mette a serio rischio la tenuta contabile e finanziaria dell'intero sistema.

È insopportabile che ancora una volta si tenti di colpevolizzare il Governo precedente rispetto a scelte precise di quello attuale, così come fanno certi adolescenti che rinfacciano ai genitori, in modo maniacale, le colpe dei propri insuccessi.

Ma il ministro si è confrontato con i sindacati, la Confcommercio e gli altri soggetti che a livello nazionale ed internazionale hanno espresso dure critiche, spesso impietose, nei confronti del documento di programmazione economico-finanziaria? I rappresentanti degli enti locali, l'ANCI, hanno rilevato che il documento di programmazione economico-finanziaria mortifica le autonomie locali,

costrette, sin dalla scorsa legge finanziaria, a vincoli di spesa indiscriminati, private persino della possibilità di essere partecipi della definizione di obiettivi, parametri e procedure relative al patto di stabilità interno. Un federalismo fiscale lacunoso, liquidato in undici righe e nemmeno un cenno sull'impegno rispetto al riordino dei trasferimenti e della previdenza per i comuni minori. L'autonomia finanziaria e impositiva degli enti locali è una meta che si allontana, a fronte di urgenze ed emergenze che soprattutto le istituzioni più vicine ai cittadini sono chiamate ad affrontare.

Ventitré righe dedicate alle cosiddette pari opportunità, con indicazioni vuote, generiche, risalenti rispetto al problema dell'occupazione giovanile e di quella femminile, ritenuto invece uno dei punti prioritari in Europa.

Anche oggi il ministro ha praticamente sorvolato sulla politica sociale e sanitaria. Le misure adottate o in corso di adozione vanno progressivamente smantellando il sistema sanitario e socio-sanitario pubblico, senza nemmeno ridurre gli sprechi; anzi, si svendono beni culturali, si privatizzano gli IRCCS, si usa il territorio come una risorsa infinita. Si risparmia su scuola, ricerca e formazione. Gli entusiasmi della prima ora, la baldanza con cui si presentò il programma dei cento giorni sono smorzati, come le luci della ribalta spente dopo la fine dello spettacolo.

Rimane la scena vuota: un programma dai toni demagogici, con punti di arroganza, nella sostanza scialbo ed inconsistente, nondimeno non poco pericoloso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (ore 13,50)

LUANA ZANELLA. Il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo esprime dunque voto contrario ed esprimerà voto favorevole sulla risoluzione presentata dall'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Grazie Presidente, come ci spiegava il ministro Tremonti, il DPEF 2003-2006 traccia le grandi linee del disegno politico economico che il Governo prevede di attuare nel prossimo triennio. Esso costituisce anche l'occasione per rivisitare la qualità e l'attendibilità delle previsioni contenute nell'analogo documento redatto dal Governo nello scorso anno. L'eccessivo ottimismo che aveva caratterizzato le previsioni dello scorso anno si è scontrato con una realtà decisamente diversa, che rivela, in notevole grado, l'insostenibilità logica e programmatica che aveva caratterizzato le ambiziose ipotesi del Governo fin dall'atto del suo insediamento. Gli intenti programmatici del Governo sono stati difatti smentiti su tutti i fronti. Sono stati smentiti sul fronte della crescita del PIL, che per il 2002 era stata stimata al 3,1 per cento, mentre l'economia italiana si attesterà intorno ad un incremento che ancora, con una punta di ottimismo, si prevede nell'ordine dell'1,3 per cento. Non si tratta di una mera inversione di cifre, ma soltanto l'indicazione di quanto fervida sia stata la fantasia del Governo nell'ipotizzare i dati della crescita del PIL. È inutile sottolineare quanto rilevante sia questa variazione ai fini dell'impianto complessivo di politica economica che si rivela ora essere stato costruito su ipotesi irrealizzabili. Anche questa nuova previsione di crescita potrà essere raggiunta solo a condizione che la nostra economia subisca un'accelerazione dell'attività negli ultimi due semestri a tassi intorno al 4 per cento in ragione d'anno, come ha opportunamente osservato il Governatore Fazio. Sono smentiti sul fronte del tasso di inflazione, che era previsto intorno all'1,7 per cento e che si è rivelato invece nell'ordine del 2,2 per cento. Sono stati smentiti sul fronte dell'indebitamento sul PIL, fissato allo 0,5 per cento nel 2002 proprio in relazione all'ipotesi di crescita del PIL del 3,1 per cento, e che ora andrà a collocarsi intorno all'1,1 per cento, in misura cioè più che doppia di quella prevista. Tutti sappiamo che su quest'aspetto si è anche innestata la polemica, vivace ma purtroppo affatto

convincente, tra il ministro Tremonti ed il commissario europeo Solbes sui criteri di legittimità e di valutazione del rispetto dei vincoli imposti dal Patto di stabilità. Sono stati smentiti sul fronte della riduzione fiscale, un aspetto questo che interessa da vicino tutti i cittadini, dove le buone intenzioni del Governo non hanno avuto un riscontro sul livello della pressione tributaria nel 2002. Essa rimarrebbe sostanzialmente invariata, come testimonia anche il Governatore Fazio nella sua relazione a pagina 12. Nei fatti si discute di un documento che si segnala, purtroppo, per la sua scarsa attendibilità sul piano previsionale e programmatico, sia sul piano della compatibilità interna sia sui dati forniti. La profonda revisione al ribasso del dato di riferimento per lo sviluppo del PIL avrebbe dovuto indurre il Governo ad una più drastica e realistica rivisitazione dell'intera architettura programmatica, che in effetti poggia sul duplice pilastro delle previsioni di espansione del PIL e delle attese sul tasso di inflazione.

Le previsioni si sono solo rivelate ben lontane dalla realtà e il tasso di inflazione, sia pure rivisto al rialzo, non riflette ancora le sensazioni diffuse tra i consumatori ossia che il livello dei prezzi sia cresciuto molto di più rispetto a quanto è indicato nel documento.

PRESIDENTE. Onorevole Potenza...

ANTONIO POTENZA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, dichiarando l'insoddisfazione dell'UDEUR circa il taglio, la forma ed i contenuti del documento che, così come è stato presentato, difficilmente può determinare quella solida base di ipotesi, stime e previsioni sulla quale costruire una sana e trasparente azione di Governo ed una manovra finanziaria efficiente e credibile.

Per questi motivi esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onore Casero. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pesante crisi finanziaria che sta colpendo le principali economie industrializzate desta ombre e preoccupazioni sulla possibilità di crescita economico-produttiva del mondo occidentale.

Tale crisi, seguita dalle ripercussioni negative avute sull'andamento dei consumi dopo i fatti dell'11 settembre, frena la crescita dell'economia italiana nel breve periodo. L'andamento del prodotto interno lordo subirà un effetto negativo anche dall'evoluzione monetaria mondiale caratterizzata, nel breve periodo, da un euro forte o da un dollaro debole.

La nostra struttura industriale che per molti anni si è sviluppata sulle svalutazioni competitive della lira e che fa ancora molta fatica ad adattarsi alla moneta unica avrà nel breve periodo un ulteriore svantaggio dalla rivalutazione del supereuro.

In questa situazione, diventa più che mai necessario varare una serie di riforme strutturali che ridiano competitività al nostro sistema industriale, al fine di dotarlo degli strumenti atti a sfruttare al meglio una futura ripresa economica.

Con questo documento di programmazione economico-finanziaria il Governo si accinge ad assumere una serie di impegni di riforma strutturale del sistema nei punti di debolezza dello stesso. Il sistema Italia è carente a livello di dotazioni infrastrutturali, di qualità dei servizi; vi è una debolezza complessiva delle imprese stesse, spesso troppo piccole e a basso contenuto tecnologico nell'offerta produttiva.

Per poter partecipare a pieno titolo all'evoluzione dell'economia mondiale e sfruttare al meglio i punti di forza delle nostre imprese — in cui abbondano dinamicità, capacità di innovazione, creatività e flessibilità — diventa impellente affrontare riforme non più rinviabili al futuro, come quella del fisco, della previdenza, del

mercato del lavoro, della funzione pubblica e della dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno.

L'avvio della riforma fiscale con la riduzione del prelievo che parta dai redditi medio-bassi, oltre a finalità etiche e sociali, permetterà di ridurre le imposte verso categorie con un'elevata propensione marginale al consumo. Tale azione favorirà l'incremento del prodotto interno lordo, accrescendo il potenziale produttivo e creando le condizioni per una crescita sostenibile ed equilibrata.

La riforma del mercato del lavoro, sulla base del patto per l'Italia, renderà più flessibile ed equilibrato questo mercato, rendendo più competitive le imprese italiane e più attraente il sistema Italia per eventuali investimenti esteri. Permetterà la razionalizzazione e l'ampliamento degli ammortizzatori sociali e un forte sviluppo dell'occupazione.

La riforma del sistema previdenziale permetterà di affrontare i nodi che i precedenti governi colpevolmente non avevano mai affrontato, creando grande difficoltà alla situazione finanziaria del paese e incertezze e instabilità sulla solvibilità futura del sistema previdenziale.

Lo sviluppo della previdenza integrativa e complementare, l'incentivazione della propensione del lavoratore ad allungare la propria vita lavorativa e lo sviluppo dei fondi pensione sono strumenti atti a favorire la riforma della previdenza e danno risposte concrete a fenomeni naturali come l'allungamento della vita media e l'invecchiamento della popolazione.

D'altro canto, la riforma della pubblica amministrazione (che dia maggiore efficienza e responsabilizzi i singoli soggetti), la valorizzazione del patrimonio pubblico italiano, gli interventi per favorire la costruzione delle opere pubbliche, il proseguimento della politica di privatizzazione e di liberalizzazione e lo sviluppo dell'innovazione tecnologica sono le ulteriori azioni, contenute in questo DPEF, dirette a colmare il deficit tra il sistema Italia e gli altri paesi industrializzati.

Particolare attenzione dovrà essere posta alle politiche del Mezzogiorno, vero

punto di forza per lo sviluppo del prodotto interno lordo italiano. In aggiunta alle riforme strutturali, che favoriranno quest'area del paese, diventa necessaria — ed è prevista — una destinazione al Mezzogiorno di forti quote di tutte le spese in conto capitale sia della pubblica amministrazione sia del settore pubblico allargato. Questi fondi che, uniti a quelli dell'Unione europea, dovranno essere utilizzati al meglio e nella loro unità (cosa mai fatta in passato), in aggiunta a strumenti fiscali e finanziari destinati unicamente allo sviluppo delle aree svantaggiate, permetteranno al Mezzogiorno di sfruttare le sue grandi potenzialità, spesso inespresse, a favore non solo dello sviluppo di quest'area, ma anche di quello dell'intero paese.

Inoltre, il documento pone particolare attenzione alla salvaguardia dei conti pubblici. Tutte le riforme strutturali dovranno essere attuate nell'ambito degli impegni comunitari presenti e futuri. In tale ambito, lo Stato italiano continuerà ad esercitare un ruolo di componente attiva e propositiva nella politica comunitaria. In una situazione economica mondiale caratterizzata da una forte imprenditorialità e dinamicità, diventa più che mai necessario avere strumenti economici comunitari di decisione immediata, utili a rendere l'Europa più competitiva di fronte a nuovi scenari e prospettive.

Lo Stato italiano sta svolgendo, in questa partita, un ruolo fondamentale e decisivo e sta riacquistando importanza e forte influenza nelle decisioni economiche comunitarie. Dobbiamo esserne fieri e non dobbiamo utilizzare qualsiasi inconveniente per attaccare il nostro Governo e per indebolire, indirettamente, il nostro paese.

Le riforme previste e la situazione internazionale richiedono grande unità, a difesa del paese, e non l'attuazione, come ebbe a dire un onorevole in un vecchio intervento, della politica dello sciacallo, sempre pronto ad attaccare l'avversario senza preoccuparsi dei destini comuni. Diventa sempre più necessario che la maggioranza svolga un ruolo di maggioranza e

l'opposizione uno di opposizione e che, nell'interesse comune del paese, esse dialoghino, evitando di delegittimare l'avversario e criticando le proposte nel merito, senza attaccare a testa bassa qualsiasi proposta venga fatta. Mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Letta: provo dispiacere nel vedere che un profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche come lui faccia solo demagogia e rinunci all'analisi critica.

È stato detto che vi è sfiducia nei confronti del paese, ma il provvedimento sul rientro dei capitali ha dimostrato che vi è, al contrario, grande fiducia. Si è parlato di politica dei condoni, ma i grandi condoni sono stati fatti dalla sinistra. Si è detto della riduzione di un terzo degli investimenti dopo la Tremonti, ma non si è considerato l'11 settembre. È ora che l'opposizione valuti con attenzione le proposte fatte dal Governo — che almeno le legga prima di attaccarle in interviste, come ha fatto la scorsa settimana l'onorevole Rutelli — e capisca che questa maggioranza, eletta regolarmente dagli italiani, governerà questo paese per cinque anni e solo allora si ripresenterà davanti agli elettori.

Il gruppo di Forza Italia voterà a favore della risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00027: con questo documento il Governo Berlusconi si accinge ad avviare una serie di riforme strutturali che sono decisive per modernizzare il paese e per promuovere un percorso di sviluppo e di crescita nel pieno rispetto degli equilibri finanziari europei.

Vi chiediamo di discutere queste proposte senza acuire strumentalmente la tensione sociale, di criticare le proposte che non condividete, ma di non delegittimare le istituzioni italiane e di ascoltare il volere degli italiani, i quali chiedono un paese unito e forte nel confronto internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, prima di procedere alla votazione della risoluzione di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006, desidero svolgere alcune rapide considerazioni in qualità di presidente della Commissione bilancio. Non intendo entrare nel merito del contenuto specifico per quanto concerne i diversi aspetti trattati, avendo già il relatore per la maggioranza, i colleghi che sono intervenuti e il ministro approfondito ampiamente le relative problematiche. Piuttosto, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni elementi innovativi che sono rintracciabili nell'impostazione del documento e che la risoluzione, che ci accingiamo votare, ha inteso sottolineare con particolare evidenza.

Si tratta, in primo luogo, di rilevare che il documento e la prossima sessione finanziaria si inseriscono in una situazione contrassegnata da un profondo ed intenso processo evolutivo dell'assetto istituzionale, processo che il Governo e la maggioranza intendono promuovere in vista di più avanzati equilibri sia sotto il profilo economico sia relativamente al riparto delle competenze e delle funzioni tra i diversi livelli di Governo.

Il tratto più significativo di questo processo è costituito dalla convinzione che si debbano realizzare forme più avanzate di autonomia e che lo sforzo delle istituzioni debba essere quello di stabilire le condizioni idonee a liberare risorse per lo sviluppo attraverso l'allargamento delle potenzialità di crescita del sistema produttivo, sulla base delle energie attivabili sul territorio. In questo senso le riforme strutturali prospettate nel documento assumono un evidente carattere prioritario, in quanto intendono rimuovere quegli ostacoli che attualmente condizionano negativamente le prospettive di sviluppo della società.

La consapevolezza dell'importanza del processo evolutivo in atto richiede anche un aggiornamento degli strumenti di gestione della finanza pubblica. In proposito, la risoluzione sottolinea l'utilità dell'adozione di forme di intervento più flessibili, che, in parte, già sono state poste in essere con alcuni recenti interventi legislativi, idonee a consentire l'acquisizione di tutti i possibili vantaggi che possono derivare da un proficuo rapporto tra pubblico e privato, in modo da assicurare alla politica economica le condizioni per conseguire più efficacemente gli obiettivi prefissati. Allo stesso tempo, il processo evolutivo in atto deve esplicitarsi attraverso forme idonee a garantire alcune compatibilità imprescindibili, a partire dal rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità e di crescita. A tal fine la risoluzione evidenzia l'importanza centrale che dovrà assumere, nella definizione della prossima legge finanziaria, la determinazione delle regole da applicare per assicurare la corrispondenza di tutti i livelli di governo ad una gestione della finanza pubblica coordinata e coerente con l'obiettivo del rispetto dei saldi prefissati. Per questo motivo assume particolare importanza la definizione di regole condivise. È questo un metodo che il Governo sta perseguendo, anche per quanto concerne le riforme strutturali, come dimostra la stretta correlazione tra il DPEF e il patto per l'Italia stipulato recentemente con le parti sociali. Sotto questo profilo, la risoluzione indica al Governo un chiaro percorso in vista della definizione della prossima legge finanziaria, in linea con le indicazioni largamente condivise contenute nella risoluzione approvata presso la Commissione bilancio nella seduta del 4 giugno scorso.

La risoluzione prospettava l'esigenza di procedere ad un riordino complessivo della normativa vigente in materia di bilancio, in primo luogo allo scopo di definire le regole per assicurare il coordinamento della finanza pubblica indicato nell'articolo 119 della Costituzione. Peraltro, stante la difficoltà di pervenire all'approvazione di un provvedimento di legge in

materia prima dell'inizio della prossima sessione finanziaria, è bene che il Governo assuma pienamente le indicazioni contenute nella risoluzione di approvazione del DPEF e provveda, in particolare, a strutturare la prossima legge finanziaria nei termini indicati, anche alla luce del rafforzamento del ruolo attribuito alla legge finanziaria da alcuni provvedimenti già approvati o attualmente in discussione al Parlamento, a partire dal disegno di legge di delega per la riforma fiscale.

Signor Presidente, volevo inoltre segnalare un piccolo refuso tipografico al punto 4 della mia risoluzione n. 6-00027: dove si fa riferimento alla manovra di finanza pubblica per il 2002 deve intendersi, ovviamente, 2003 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Votazione – Risoluzione n. 6-00027)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00027, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente !

PRESIDENTE. Sì, ho visto. Almeno può fare finta ! Vada dietro, scusi !

ELIO VITO. Elena ! Vergogna !

RENZO INNOCENTI. Guarda dietro di te !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche da questa parte vedo, nei banchi in cima ...avete capito perfettamente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 503
Votanti 497
Astenuti 6
Maggioranza 249
Hanno votato sì 277
Hanno votato no .. 220).*

Risulta conseguentemente preclusa la risoluzione Violante ed altri n. 6-00026.

Prendo atto che l'onorevole Bonito non è riuscito a votare e che i dispositivi di voto degli onorevoli Cusumano e Intini non hanno funzionato. Prendo altresì atto che l'onorevole Filippeschi ha erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,10).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei sollevare, proprio alla luce di questi ultimi momenti della nostra attività, una questione che il gruppo dei Democratici di sinistra ed anche altri colleghi hanno sollevato nel corso di questi mesi, di queste settimane di lavoro, anche con riferimento alle conclusioni da lei tratte durante la discussione del bilancio della Camera in ordine al modo in cui garantire un ordinato svolgimento dei lavori. Mi riferisco alla questione del sistema di voto.

C'è un motivo per cui intendo porre ora questo problema. Lei, in alcune occasioni, ma in modo particolare quando trasse quelle conclusioni su sollecitazione nostra e di altri colleghi, asserì che era allo studio un sistema di rilevazione del voto tale da porre fine a qualsiasi polemica ed interpretazione diversa della volontà dei singoli, in modo che non si trasformi in una interpretazione collettiva, in un esercizio collettivo del voto.

Allora, signor Presidente, visto che in quell'occasione lei fece riferimento alla necessità di avere davanti un periodo di sospensione dei lavori abbastanza lungo per poter installare un nuovo sistema di voto e visto che oggi è l'ultimo giorno di attività parlamentare e abbiamo davanti alcune settimane di sospensione dei lavori, le chiedo che venga colta questa occasione per installare questo sistema in modo da porre fine a qualunque polemica tra di noi. Credo sia il minimo che si possa chiedere.

Inoltre, poiché sono già le 14,10 vorrei sapere quale sia la sua intenzione per l'andamento dei lavori, considerato che alle 15 l'Assemblea è convocata per discutere del messaggio del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, per quanto riguarda il primo punto sono in corso tutti gli studi e gli approfondimenti necessari sotto il profilo tecnico e amministrativo. L'amministrazione della Camera ha già preso contatti con altri Parlamenti che hanno già fatto questa esperienza. È chiaro che non potrà essere una decisione del Presidente ma dovrà passare al vaglio dell'Ufficio di Presidenza.

ANTONIO SODA. E anche dell'aula !

PRESIDENTE. Onorevole Soda, non ho capito se il suo intervento è *ad adiuvandum* dell'onorevole Innocenti oppure a titolo personale.

ANTONIO SODA. A titolo personale.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Soda, quanto io sia interessato ai diritti individuali dei parlamentari; sono convinto, come lei, che i parlamentari dovranno essere coinvolti nell'elaborazione di questa importante decisione.

Per quanto riguarda l'andamento dei lavori, come sapete, alle 15 l'Assemblea è convocata per esaminare il messaggio del Capo dello Stato; è mia intenzione proseguire i lavori fino a qualche minuto prima delle ore 15, diciamo le 14,45.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 14,13).

CHIARA MORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, intervengo per chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, al fine di affrontare subito il seguito della discussione del disegno di legge in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 14,14)

CHIARA MORONI. Si tratta di un provvedimento che è stato ormai incardinato ed il cui esame è ormai prossimo alla conclusione. Ritengo perciò che potremmo riuscire a concluderne l'esame entro la giornata odierna (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete ben compreso, è stata formulata una richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Sulla proposta darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, siamo nettamente contrari a questa proposta di inversione dell'ordine del giorno e vorremmo invitare i colleghi della maggioranza a tenere un comportamento conseguente; innanzitutto, si rischia — lo dico apertamente, senza alcun infingimento — di non concludere l'esame del provvedimento in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venato-

rio entro le ore 15, in quanto si tratta di un disegno di legge molto controverso che vedrà, come è ovvio e naturale, un contrasto di merito che si espliciterà nel corso dell'esame parlamentare. In secondo luogo, il prossimo punto dell'ordine del giorno prevede il seguito della discussione di alcuni disegni di legge di ratifica sui quali vi è un consenso largo, se non unitario, e quindi credo che sia auspicabile proseguire proprio nell'esame delle ratifiche stesse, dopodiché mi sembra difficile poter accedere al prosieguo della discussione del disegno di legge in materia di caccia.

Onorevole Moroni, non vi è alcun tentativo di sottrarci al dibattito sul merito di questo provvedimento; anzi, avviene proprio il contrario: proprio perché tale disegno di legge è molto significativo ed investe convinzioni molto profonde e radicate, oltre che regolamentazioni che producono conseguenze assai concrete sul territorio, le chiediamo di soprassedere alla sua richiesta, al fine di discutere tale tema, con maggiore disponibilità di tempo e con grande efficacia, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Non credo che questo possa alterare qualche situazione o avere effetti su emergenze sociali, mentre le ratifiche hanno un'evidente priorità dal punto di vista istituzionale. Per questo chiediamo ai colleghi della maggioranza, dato che il tema è così controverso, di tenere un atteggiamento istituzionale di garanzia, un atteggiamento che consenta lo svolgimento di un dibattito effettivo, evitando di avviare, tra l'altro con il rischio di non raggiungere l'obiettivo, una discussione così stringata e stringente su tale materia. Tale discussione, in questo momento, produrrebbe solamente lacerazioni e, lo ripeto, con ogni probabilità non consentirebbe ugualmente il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, cioè l'approvazione del provvedimento nella giornata odierna.

Ribadisco ancora, con grande forza e nettezza, il fatto che si debba dare corso all'ordine del giorno così com'è stabilito,

anche perché sono oramai le ore 14,15 ed è del tutto evidente che, in mezz'ora, non riusciremo a terminare l'esame del provvedimento sulla caccia (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... ho ancora tempo a mia disposizione e parlo fino a quando il Presidente della Camera non mi inviterà a concludere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano si è espresso contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Ora può prendere la parola un collega a favore.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi sembra che si sia al limite della prepotenza (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*). Intervengo in modo molto rapido per chiarire i termini della questione: la legge in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio è attesa ormai da molto tempo per dirimere alcune questioni che portano spesso le regioni o lo Stato a conflitti di attribuzione di competenze. In Commissione vi era una larghissima maggioranza e tutti voi dell'opposizione avete detto di non avere nulla in contrario rispetto all'ipotesi di presentare questo disegno di legge in Assemblea, in modo da poterlo discutere ed approfondire.

PIERO RUZZANTE. Voi avete scelto altre priorità!

ALESSANDRO CÈ. Ebbene, questo è stato fatto, però nessuno può non aver colto in questi giorni — ed allora dovete assumervi, in questo momento, la responsabilità di tale comportamento — che, con fatti e discorsi, non avete consentito, pur con i giusti approfondimenti, un iter rapido per tale provvedimento, nel rispetto dei tempi previsti dal contingentamento.

RENZO INNOCENTI. La maggioranza siete voi!

ALESSANDRO CÈ. Ce ne siamo accorti martedì e ce ne siamo accorti chiaramente mercoledì mattina, quando avete adottato pratiche dilatorie sul decreto-legge con questa finalità.

PIERO RUZZANTE. Avete scelto altre priorità!

ALESSANDRO CÈ. Allora, dovete smetterla — mi rivolgo ai Democratici di sinistra e a parte della Margherita — di recarvi sul territorio a dire agli esercenti l'attività venatoria che volete risolvere questo problema quando poi, in aula, nei fatti, continuate ad opporvi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Questo deve essere chiaro: oggi vi sono tutte le possibilità per approvare questo provvedimento in mezz'ora o in tre quarti d'ora...

PIERO RUZZANTE. Potevate farlo prima!

ALESSANDRO CÈ. ...perché il Parlamento assuma una responsabilità riguardo a questo argomento.

PIERO RUZZANTE. Voi non lo avete ritenuto importante!

ALESSANDRO CÈ. Se ciò non avverrà, sia ben chiaro che i gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo saranno responsabili del fatto di aver rimandato per l'ennesima

volta la soluzione di un problema che ormai si trascina da oltre un decennio. Assumetevi le vostre responsabilità!

PIERO RUZZANTE. No, siete voi la maggioranza!

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei parlare per un richiamo al regolamento!

ALESSANDRO CÈ. Noi siamo favorevoli all'inversione dell'ordine del giorno e pensiamo che questo sia un atto doveroso da compiere, anche perché ce lo ha insegnato nella scorsa legislatura l'onorevole Violante, ex Presidente della Camera: la democrazia si concreta nella capacità decisionale.

Oggi dobbiamo decidere ed assumerci le responsabilità riguardo a questo argomento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno ho dato la parola ad un oratore contro e ad un oratore a favore, ma l'onorevole Boato ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Prego, onorevole Boato, ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio dell'attenzione e della cortesia. Lei sa — come lo fanno i colleghi — che in varie occasioni mi è accaduto di proporre all'Assemblea inversioni dell'ordine dei lavori dopo aver consultato tutti i gruppi parlamentari, averne acquisito il consenso, aver verificato che in Assemblea vi fosse una larga convergenza e una unanimità per anteporre l'esame di una certa materia rispetto ad un'altra. Penso, ad esempio, a quando è stato affrontato l'esame della proposta di modifica dell'articolo 27 della Costituzione in materia di pena di morte.

Adesso, signor Presidente, è assolutamente evidente, per la seconda volta, ma

questa volta più che per la prima (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

LUIGINO VASCON. Presidente, lo faccia smettere!

MARCO BOATO. Sto parlando per un richiamo al regolamento! Signor Presidente, in quest'aula comanda la Lega o presiede il Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)?

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei faccia il richiamo al regolamento!

MARCO BOATO. Lo sto facendo, signor Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate finire. L'onorevole Boato ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento e vediamo quale parte del regolamento è interessata dall'argomento che viene trattato. Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sto intervenendo con assoluta pacatezza e mi sto rivolgendo a lei e soltanto a lei (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

È evidente che la richiesta che viene avanzata sta riscontrando, in forme non formali, forti dissensi all'interno di quest'aula. Pertanto, signor Presidente mi rivolgo a lei, perché si avvalga della facoltà, per la particolare rilevanza di tale questione...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi scusi se la interrompo, ma lei interviene per un richiamo al regolamento in una fase in cui si sta svolgendo un dibattito incidentale, perché verte su una richiesta di inversione dell'ordine dei lavori...

MARCO BOATO. È su questo che sto intervenendo.

PRESIDENTE. Allora, arrivi al punto, altrimenti diventa un espediente che non è giusto utilizzare!

MARCO BOATO. Signor Presidente, stavo concludendo. Le chiedo se non ritenga, nella sua discrezionalità, valutato anche ciò che sta avvenendo (parecchi colleghi avrebbero, infatti, chiesto di parlare e non sono riusciti a farlo), di avvalersi della facoltà che il regolamento le attribuisce e di far intervenire su tale questione un oratore per gruppo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), in modo che i vari gruppi possano serenamente — se possibile — pronunciarsi su una materia che, come evidente, non trova un consenso unanime dell'Assemblea.

ROBERTO MENIA. Basta, Boato!

ROBERTO ALBONI. Basta!

PIETRO ARMANI. Basta! Ai voti!

MARCO BOATO. Sarà, quindi, opportuno, se lei ritiene (mi rivolgo alla sua sensibilità istituzionale), dare la parola ad un oratore per gruppo, a parte coloro che hanno già parlato, su questa materia che — come tutto fa emergere — sta dividendo l'Assemblea, non incontrando un consenso.

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per richiamo al regolamento (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)?

VALDO SPINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Voglio che rimanga agli atti che, come componente della Commissione affari esteri, protesto per l'emarginazione dei disegni di legge di ratifica di accordi internazionali che viene continua-